



## CAPITOLO SESTO

### Le iscrizioni dei sigilli.

Si dice «iscrizione» o «legenda» tutto ciò che è scritto nel sigillo: il nome, il titolo, il luogo ove sorge la chiesa o il convento, il nome della città, dell'ente, dell'ufficio o del proprietario del sigillo, i motti, le invocazioni sacre, le sigle, i monogrammi, ecc.

La parola «epigrafe» è usata raramente, in funzione di sinonimo delle precedenti; può servire, in significato specifico, per le iscrizioni disposte su linee orizzontali. L'Heineccius ed altri hanno chiamato «perigrafi» le scritte poste in curva attorno alle figure, come nelle monete e nelle medaglie,<sup>1</sup> ma il vocabolo è caduto in disuso, e d'altronde quasi tutte le leggende sono di quel tipo, quindi non necessita un termine speciale.

#### Diposizione delle iscrizioni.

I sigilli più antichi presentano solitamente epigrafi nella vera accezione della parola, cioè iscrizioni orizzontali. Si tratta, per gran parte, di bolle plumbee papali, (quelle medicee ne sono una tarda imitazione),<sup>2</sup> veneziane, dell'area italo-bizantina. Ne parlerò fra poco, nei rispettivi capitoli.

Ma il massimo numero dei sigilli, come ho detto, porta le iscrizioni lungo il «giro» o contorno del tipario, sia esso circolare, ovale, ogivale, scudiforme, ecc. V'è qualche eccezione. La matrice di Rambaldo di Collalto, conte di Treviso e marchese di Ancona, reca nel cerchio un quadrato, con lo stemma; lungo i lati del quadrato si legge: RAMBALDUS COMES TARVIS MARCHIO ANCONA.<sup>3</sup>

Sono rare le leggende a rovescio, cioè incise al diritto nello stampo e che risultano quindi rivoltate nell'impronta cerea. Se ne trovano saggi nei sigilli antichi dei Conti di Savoia: Umberto II, dell'anno 1093, e Amedeo III, del 1143.<sup>4</sup>

1. J. M. HEINECCIUS *De veteribus* cit., 183; ed altri.

2. Sulle iscrizioni delle bolle papali cfr. I. M. MICHAEL SCHWEDER *Die Schrift auf den päpstlichen Siegeln des Mittelalters* (Graz 1926).

3. R. AVOGARO DEGLI AZZONI *Della zecca... in Trivigi*, in ZANETTI: IV 99-100. Un altro caso curioso: il centro d'un sigillo è occupato dalla sigla grande: RO, la leggenda nel contorno prosegue in caratteri più piccoli: DULFI F. DE SIMONE SPECIALI (ALA PONZONI: supplemento tavola IX).

4. Pel sigillo di Umberto II cfr. L. SCHIAPARELLI *Note paleografiche e diplomatiche*, in «ASI» (7 s) 9 (1929) 19-28; pel secondo D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., I 8 tavola IV.

Anche qualche privato ne fece uso. Talvolta invece s'incontrano, nel contesto d'iscrizioni normali, lettere a rovescio, forse per imperizia o capriccio dell'intagliatore.

Le leggende verticali sono eccezionali; appaiono lungo le figure di certi personaggi: nelle bolle di Venezia la parola DUX accompagna, dall'alto in basso, il Doge. Quando le parole sono disposte su nastri, filatterii o banderuole, ne seguono, ovviamente l'andamento.

L'inizio dell'iscrizione è d'ordinario nella parte superiore del sigillo e va dalla sinistra di chi guarda verso la destra.

Come i documenti medievali incominciavano con l'invocazione a Dio, e le sottoscrizioni erano precedute da croci, così tutte le leggende sigillari hanno inizio con una crocetta a braccia uguali (croce «greca»). Dal secolo XV in poi si sostituisce talvolta alla croce una rosetta o una stella, dapprima nei sigilli di laici, poi anche in quelli di ecclesiastici. Qualche volta una guglia, o la mitra d'un vescovo, o il cimiero d'uno scudo invadono lo spazio della leggenda, in alto, e coprono il luogo della crocetta, che pertanto manca.

Sovente le parole sono separate da punti o da fiori. Quando le iscrizioni sono molto lunghe vengono disposte in due cerchi concentrici. Talvolta una o due parole che non possono essere contenute nel cerchio, vengono scritte nel capo del sigillo (si tratta però spesso dell'indicazione di nuove cariche o dignità conseguite dal titolare del sigillo dopo che il sigillo medesimo era stato fatto, e che si volle aggiungergli).

Nei sigilli a due facce può accadere che l'iscrizione del «recto» prosegua nel «verso», come in certe medaglie.

Se le scritte sono troppo corte, si usano caratteri larghi, spazati, ovvero si pongono negli spazi vuoti ramoscelli, foglie o fiori. Nella bolla del Papa Leone IX (1048-54) le lettere sono separate da gigli; ma è un'eccezione.

Un saggio rarissimo d'iscrizione con le lettere disposte al contrario del consueto, cioè con la parte alta verso il centro del sigillo e con andamento verso sinistra, si trova nel tipario d'avorio di  LANTELMUS DE LANDRIANO, della seconda metà del secolo XI o del principio del seguente. In questo caso, poi, le lettere LAN sono riscritte sopra la raschiatura di altre lettere, probabilmente WILL, sicchè il primo possessore del sigillo sarebbe stato WILLIELMUS (quel sigillo sarà descritto più avanti). Non mancano tipari in cui il nome è stato abraso e non sostituito; nel  S. (PAULI) GUALTEROTI DE MARCHIONIBUS, la parola PAULI non è stata cancellata, ma gli incavi delle lettere sono stati colmati mediante colatura d'argento e poi lisciati, cosicchè nell'impronta appare un vuoto fra  S. e GUALTEROTI.<sup>5</sup>

In generale le iscrizioni sono comprese fra due file di globetti o palline.

5. Del sigillo dei Landriani si parla nel Capitolo « Sigilli dei nobili »; per l'altro cfr. M. SANTONI *Sigillo di Gualtierotto dei marchesi di Montecchio*, in « BNS » I (1882) 90-94.

## Paleografia dei sigilli.

I caratteri usati per le iscrizioni hanno seguito, con un certo ritardo, l'evoluzione delle scritture dei documenti. Tali caratteri sono quasi sempre maiuscoli; solamente nella seconda metà del secolo XIV appaiono saltuariamente iscrizioni in lettere minuscole.

Nell'epoca merovingica si cercò d'imitare, rozzamente, la capitale lapidaria romana. Nei sigilli di Dagoberto e di Childeberto la O è fatta a rombo, in quelli del secondo la C è rigida, composta da tre linee rette; le lettere sono male ordinate. La leggenda sigillare di Carlo Magno è più regolare (ma le E sono ora quadrate, ora arrotondate con andamento onciale, ed anche la G tende alla onciale).

Col raffinarsi della civiltà carolingia e — meglio — nel periodo ottoniano la regolarità dei caratteri aumenta, e così la cura nel copiare il «ductus» della capitale delle monete e dei medaglioni romani.

La maiuscola gotica appare nei sigilli più tardi che nei manoscritti, e in Italia non ha che una modesta diffusione, mentre in Francia e nei paesi nordici ha ampio sviluppo.

Infine, col Rinascimento, torna in voga la nitida maiuscola lapidaria.

Bisogna notare che gli orefici ed i cesellatori che intagliavano sigilli non erano calligrafi, avevano meno frequentemente occasioni di scrivere che i cancellieri, i notai, gli scribi (legati a schemi grafici tradizionali), pertanto l'andamento e i caratteri delle iscrizioni sigillari non sono sempre coerenti con le scritture dei documenti contemporanei. Ma quando si osservano differenze grafiche tra i testi degli atti e le leggende dei rispettivi sigilli occorre tener presente che certi tipi furono in uso anche per uno o due secoli, ovvero vennero rifatti, a distanza di tempo, identici ai modelli antichi.

**Abbreviazioni.** L'impiego sistematico delle abbreviazioni, giustificato nei manoscritti e nei documenti, fu più che mai necessario nei sigilli, ove un breve spazio doveva accogliere varie parole.

Non vi sono, in pratica, differenze fra il sistema abbreviativo in vigore per le scritture librarie e quello per le leggende sigillari, ma in queste ultime, molto concise e generalmente aventi carattere di «intitulatio», il numero dei compendi è limitato.

Sono frequenti le contrazioni con segni sovrapposti (eps: «episcopus»; sca: «sancta»; coe: «commune»; ecc.), mentre i troncamenti (mon: «monasterium») e le sigle, semplici o doppie, non sempre hanno segni (S.: «sigillum»; B.: «beatus»; D.: «dominus»; PP: «Papa», ecc.). La S. abbreviata per «sigillum» può essere accompagnata da un punto, da un apostrofo, o attraversata da una sbarra o da un trattino.

Non indugerò sui segni abbreviativi relativi a: per, pre, rum, bus, que, ecc. e sui segni generici.<sup>6</sup>

Talvolta si trovano piccole lettere sovrapposte ad altre lettere, oppure inserite nella P, nella Q; frequenti sono i nessi: AB, AE, NT e simili.

**Lingua.** La lingua dei sigilli nel territorio italiano è la latina; non vi mancano errori, perchè gli incisori non sempre erano colti. Dopo il secolo XIII appaiono con una certa frequenza scritte in italiano.

Nelle zone che furono soggette all'influenza bizantina si ebbero bolle con epigrafi greche oppure bilingui; se ne parlerà fra poco. Qualche compendio greco appare in epigrafi latine: IHS, XP; talvolta ai lati della Madonna si leggono le sigle: MF-ΘΥ. E sovente presso la croce stanno le lettere: Α, Ω.

Sono rari i suggelli di ebrei, con figure e parole ebraiche: di solito sono posteriori al XIII secolo.<sup>7</sup>

### Iscrizioni onomastiche. Motti sigillari.

Le leggende si dividono in due categorie: onomastiche e con motti o invocazioni.

La prima comprende il nome, la carica, la dignità, il titolo, la professione del proprietario del sigillo; i dignitari ecclesiastici aggiungono la formula « Dei gratia » ed il nome della Diocesi, dell'Ordine, del convento; i nobili la qualifica, il feudo, la signoria di cui sono investiti. Le città libere assumono nei secoli XII-XIII versi leonini, e più tardi la semplice indicazione: S. COMMUNIS DE ...

Magistrature, uffici, collegi professionali e corporazioni, enti ed istituti, abbazie, confraternite, ecc. dichiarano il loro nome, la qualifica, la città.

Poichè la prima parola delle iscrizioni è sempre SIGILLUM, scritto in esteso o in sigla S., od anche sottinteso, il nome della persona o dell'ente è al genitivo, e per conseguenza lo sono gli attributi, le cariche, ecc. (Solamente dal secolo XV in poi pochi sigilli mercantili o di privati hanno il nome al nominativo).

Talvolta il nome è associato a un'invocazione, ad una preghiera. Ecco i primi esempi: CHRISTE PROTEGE REGEM FRANCORUM (anno 774); GLORIA SIT CHRISTO REGI VICTORIA CAROLO (anno 840).<sup>8</sup> Ma sono casi sporadici.

Si trovano invece con frequenza motti sigillari sacri. Per lo più si riferiscono alle figure dei rispettivi sigilli; il tipario di Santa Maria della Scala, a Milano, reca la Madonna incoronata, con le parole: VENI ELECTA MEA ET CORONABERIS;

6. L. SCHIAPARELLI *Avviamento dello studio delle abbreviature latine nel Medio evo* (Firenze 1926); cfr. anche G. DEMAY *La paléographie des sceaux* (Paris 1881) *passim*.

7. SCHLUMBERGER: 200-202 e tavola XVII. (Vi sono illustrati e riprodotti a facsimile sette sigilli di ebrei, di cui cinque con leggende ebraiche, e due — affatto singolari — con leggende latine: S. IOSCE IUDEI; S. IUDEORUM, quest'ultima è, stranamente, preceduta da una croce).

8. ROMAN: 229.

quello della curia di Venezia: Cristo benedicente, con la « laus »: TIBI HONOR ET GLORIA; la scena della Visitazione è accompagnata dal versetto: EX HOC BEATAM ME DICENT; molte raffigurazioni dell'« Agnello mistico » hanno la leggenda: ECCE AGNUS DEI.<sup>9</sup>

Altre invocazioni non sono connesse con le figure: JESU CHRISTE SUSCIPE ME; MICHI VIVERE CHRISTUS EST, e simili.

In alcuni sigilli di personaggi laici si trovano motti sacri e preghiere, significativa testimonianza dello spirito di religiosità vigente nel Medioevo, oppure « divise » o motti nobiliari o relativi a imprese<sup>10</sup>. Altre leggende alludono all'amor sacro od a quello profano; ad esempio la parola AMOR sormontata da una crocetta.<sup>11</sup>

Qualche epigrafe concisa, come AUREA ROMA (e l'imitazione: AUREA PARMA), CAPUA SPECIOSA, PORTA AUREA DE RAVENNA, appare nel campo del sigillo, con la veduta della relativa città, mentre nel contorno si hanno le consuete iscrizioni.

Un discorso a parte meritano i motti metrici, per lo più in versi leonini.

Dal celebre verso: ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS FRENA ROTUNDI, che fregiava i sigilli imperiali, deriva un numeroso gruppo di motti civici, che esaltano le grandezze della città, alludono a favolose origini o invocano la protezione celeste, ovvero sfidano e minacciano i nemici.

Spesso il leonino allude alla figura espressa nel sigillo; ad esempio il grifo di Perugia è accompagnato dalle parole: GRIFI SUM SIGNUM - QUOD VOBIS SIGNO SIGILLUM.<sup>12</sup>

Altri leonini si riferiscono alla professione del padrone del sigillo: RANERII SIGNUM - CUNCTI COGNOSCITE DIGNUM. Ed anche qualcuno dei sigilli detti « secreta » porta iscrizioni con rime od assonanze: CORDIS SECRETUM - GUISCARDI REFERO MECUM.<sup>13</sup>

Più rari sono i motti metrici o rimati nei tipi ecclesiastici: DEXTERA BEATA DEI - SIT PIA CURA MEI.

Fra le leggende inconsuete vi sono quelle che incominciano con: HOC EST

9. SELLA: 1754. 1759; Med. Vat.: 84. Cfr. la « Sigillografia ecclesiastica », nel II volume.

10. Non esistono raccolte sistematiche di motti sigillari del Medioevo e del principio dell'Età moderna. Se ne troveranno alcuni nel SELLA: I 449-450, II 389-390.

Le seguenti opere raccolgono motti, in parte di epoca posteriore: A. CHASSANT, H. TAUSIN *Dictionnaire des devises historiques et héraldiques* 3 v (Paris 1878), *Supplément* 2 v (Paris 1895); J. CHAMPREAUX *Devises, cris de guerre, légendes, ditions* (Dijon 1890); H. TAUSIN *Dictionnaire des devises ecclésiastiques* (Paris 1907); J. GELLI *Divise, motti, imprese di personaggi e di famiglie* (Milano 1928); Sebbene destinato ai numismatici, può essere utile: M. ROLLA *Fascio numismatico, ossia leggende, motti, ecc. sulle monete italiane* (Torino s a).

11. Co: 824.

12. Med. Vat.: 73. Cfr. in generale il Capitolo: « Sigilli dei Comuni ».

13. Cfr. il Capitolo: « Sigilli dei nobili ».

SIGILLUM.<sup>14</sup> Sono pure rarissime le iscrizioni datate: recano l'anno di fondazione di chiese o di provincie religiose o della nomina di cardinali e vescovi.<sup>15</sup>

### Monogrammi, sigle.

Il monogramma è l'unione di due o più lettere, componenti una o più parole, addossate, congiunte od intrecciate, in modo da formare un «nesso». Ha origini remote: se ne trovano sulle monete di varie città greche, in Roma, sotto la Repubblica e l'Impero. Nel Medioevo fu assai frequente l'uso degli anelli sigillari monogrammati, di cui ci si servì spesso in luogo delle sottoscrizioni autografe. Ne fa menzione una lettera di sant'Avito verso il 520. Restano numerosi anelli di dignitari ecclesiastici o laici e di privati, col nome del proprietario, ovvero una invocazione religiosa, ridotti a monogramma; anelli che furono impiegati come sigilli, o che ebbero solamente uno scopo ornamentale.

Vi sono monogrammi composti mediante una croce oppure una lettera maiuscola grande, cui si allacciano e s'intrecciano lettere piccole; è questo il tipo che viene scritto alla fine dei diplomi reali, in luogo della sottoscrizione del Re. Quei disegni comprendono dapprima le lettere costituenti il nome del sovrano, e più tardi anche quelle dei suoi titoli e domini. Analogamente avviene nei monogrammi sigillari.<sup>16</sup> (Dei monogrammi bizantini si parlerà più avanti).

Il maggior numero di monogrammi o di sigle crociate si trova nei sigilli del secolo XIV. Ecco due esempi di sigle: fra Antonio da Ancona fece incidere ai lati della croce le lettere F - AN (queste due a nesso); un Monaldo volle una M. onciale sormontata da una crocetta. Ma vi sono anche lettere iniziali di nomi, sigle o nessi, uniti a simboli civici, di parte o allegorici, quali il giglio fiorentino, il giglio guelfo, l'aquila, la rosa, la stella, ecc.<sup>17</sup> E molti notai, dal secolo XII in poi, nell'adottare sigle o monogrammi crociati nei segni di tabellionato, ne fanno ripetere il disegno nei loro sigilli.<sup>18</sup>

Vi sono, eccezionalmente, sigle e monogrammi enigmatici, che compendiano motti segreti e perfino formule magiche.

14. MF: 314 (con la figura del Patrono di Fermo). Vedi esempi francesi nel ROMAN: 224 e 248-249.

15. Cfr. la « Sigillografia ecclesiastica ».

16. A. GIRY *Manuel de diplomatique* (Paris 1894) 713; A. BOUVENNE *Les monogrammes historiques* (Paris 1870); G. C. BASCAPÈ *Monogramma* in « Enciclopedia Cattolica » VIII cc. 1307-1309.

17. MF.: 238-243, 245, 287, 381, 396, 403, 408, 411, 2629; Co.: 881, 906, 937, 969; P.: 87, 241-244, 428 ecc.

18. Cfr. il Capitolo: « Bolle e sigilli di notai ».